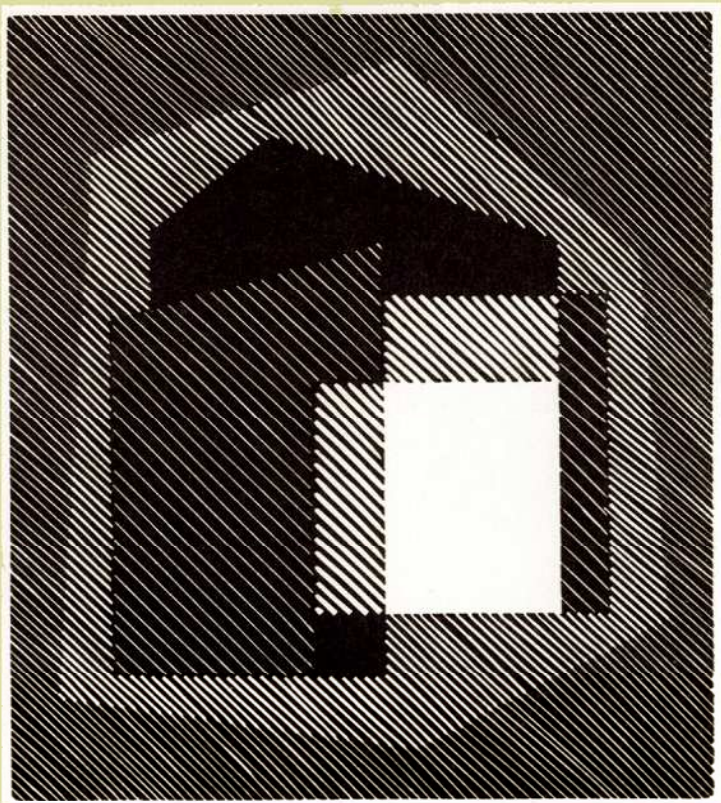


# INTEMEVION



# INTEMEVION

cultura e territorio

n. 1 (1995)

# INTEMELION

n. 1 (1995)

## **cultura e territorio**

Rivista dell'Accademia di cultura intemelina

*Direttore scientifico:* Giuseppe Palmero

*Direttore responsabile:* Renzo Villa

*Comitato di redazione*

Andrea Capano

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

*Segreteria di redazione:*

Beatrice Palmero

Fausto Amalberti

*Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Fiorenzo Toso (dialettologo e storico della cultura ligure)

*Direzione e redazione:*

Via Cavour 79/b – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax (0184)356294

supplemento al n. 8, anno L (1995), del mensile “La voce intemelina”  
(reg. tribunale di Sanremo n. 17/1951)

Pietro Raboni

## Mediterraneo e letteratura

« Non c'è un paese più dell'Italia esposto al Mediterraneo, eppure non c'è paese più dell'Italia in cui il tema politico e culturale del Mediterraneo sia meno affrontato » – nota Giuseppe Goffredo nella presentazione della rivista da lui fondata e diretta con lo scopo di colmare questa lacuna<sup>1</sup>. In realtà, già da alcuni anni c'è una risposta dell'Europa civile, dell'Italia (che alcuni addetti ai lavori chiamano già, snobbisticamente, una moda) di fronte all'inspessirsi del Mediterraneo, al suo farsi frontiera: quella di creare occasioni d'incontro tra rappresentanti delle diverse culture che si affacciano sul nostro mare<sup>2</sup>.

Il convegno letterario che si è svolto a Ventimiglia, all'interno di un progetto più ampio<sup>3</sup>, si è articolato in tre momenti, il 7, il 10 e il 14

---

<sup>1</sup> Giuseppe Goffredo, poeta e studioso di arte e letteratura mediterranea, ha fondato, nel febbraio di quest'anno, la rivista « Da qui », edita dalla casa editrice siciliana Argo, che si occupa, appunto, di « letteratura, arte e società fra le regioni e le culture mediterranee ».

<sup>2</sup> Allo scopo di cercare una collaborazione tra le diverse iniziative è stata creata a Napoli nel 1994 la Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Il suo obiettivo primario è la registrazione delle problematiche che accomunano e, tuttavia, spesso separano le realtà dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Il presidente della fondazione è Michele Capasso, architetto, studioso dell'area mediterranea. Alla fondazione hanno aderito numerosi scrittori tra cui anche gli italiani Vincenzo Consolo, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Claudio Magris, Igor Man. Le attività della fondazione si articolano in programmi di ricerca pluriennali.

<sup>3</sup> Il progetto « Mediterraneo », organizzato dal Comune di Ventimiglia col patrocinio della Provincia di Imperia, comprendeva, oltre al convegno letterario che si è svolto all'interno dei giardini Hanbury, altre iniziative tra cui una serie di concerti di musica mediterranea (Almamegretta, Duo Saraceno, Malika Domran) e degli interventi d'arte nel paesaggio urbano (installazioni di Nicolas Lavarenne, di Giuliano Mauri e di Fritz Rinds). Al progetto hanno partecipato anche gli artisti locali, che hanno lavorato sul territorio utilizzando materiale di recupero e hanno partecipato ad un concorso videofotografico che ha permesso di documentare la manifestazione. Un contributo è venuto anche dalle associazioni culturali locali come il Circolo Pasolini, l'Abau, l'Eidos.

maggio, secondo una precisa direzione programmatica. Al primo incontro (Nord-sud: il dialogo possibile), incentrato più sulla drammatica realtà conflittuale tra i popoli del bacino mediterraneo, è seguito un incontro (Segni e simboli del Mediterraneo) volto a sondare in profondità la cultura mediterranea nel tentativo di mettere in evidenza i percorsi comuni e le zone di possibile convergenza; il terzo incontro, infine (Il Mediterraneo: modernità e tradizione), era visto, in sede progettuale, come ideale sintesi dei due incontri precedenti: in che modo la tradizione, le tradizioni, l'esperienza storica avrebbero potuto portare alla crescita comune, ad una modernità consapevole, di pacifica integrazione e di reciproca accettazione.

### Bussola impazzita

Il logo proposto per riconoscere l'iniziativa era un Mediterraneo rovesciato, «simbolo – si diceva nel programma – coniato per sintetizzare lo spirito del progetto, la volontà, cioè, per una volta, di ribaltare il punto di vista consueto, di rovesciare i poli della comune visione geografica e culturale».

Una provocazione, questa, che è stata raccolta da diversi relatori, che l'hanno fatta propria o che ne hanno confermato l'efficacia. Driss Chraïbi<sup>4</sup> ha detto: «Ho sempre considerato il mondo secondo la carta geografica del geografo arabo medievale Idrissi: l'Africa del Sud là in alto, il polo nord in basso, l'oriente, l'estremo oriente a ovest, l'America ... l'America non era ancora nata e il Mediterraneo, lì, al centro del mondo: perché no, tutto è relativo. Cos'è quel che chiamiamo occidentale? Il Giappone è occidentale, è un paese occidentale, l'Arabia Saudita è considerata come un paese occidentale perché ha i petrodollari. E la Turchia? È un paese occidentale o orientale?»

Ferit Edgu, pure, ha ricordato la curiosa confusione geografica del cosiddetto movimento orientalista, marginale indirizzo pittorico sorto all'inizio del XIX secolo in Europa. «Tutti questi artisti – ha detto Edgu<sup>5</sup> –

---

<sup>4</sup> Driss Chraïbi (Mazagan, Marocco, 1928), giornalista e scrittore, vive in Francia dal 1945. È uno tra gli scrittori più dotati di quella generazione di autori del Maghreb che furono allo stesso tempo in rivolta contro le loro tradizioni e attirati da quello stesso occidentale che in seguito avrebbero criticato. In Italia sono stati pubblicati, da Zanzibar, *L'ispettore Ali* (1992) e *L'uomo del Libro* (1994).

<sup>5</sup> Ferit Edgu (Istanbul, 1936), esponente di spicco della letteratura turca contempo-

i loro mercanti, i critici e gli amatori che li compravano consideravano quei quadri come lo specchio dell'Oriente. Ma c'era una strana contraddizione in questo: l'Oriente era il loro Sud, il sud del Mediterraneo era dunque l'Oriente» .

«Chi è nato – ha detto Giuseppe Goffredo – nell'Italia del sud ha vissuto una curiosa lacerazione. Il profumo stordente dei gelsomini, l'odore intenso del basilico, l'argento scintillante degli ulivi, ti richiamano immediatamente alle profonde viscere percettive mediterranee, e al tempo stesso la realtà sociale, i comportamenti dei ragazzi, le loro abitudini, i negozi, le insegne, i consumi ti collocano in un sistema di tipo occidentale ... Come dire: il Mediterraneo nelle viscere e l'Europa in testa; nella scomoda posizione di essere Lamerica per gli albanesi e l'Albania per l'Europa» .

Il sud del Mediterraneo non è, dunque, un riferimento geografico ma una categoria principalmente economica, estremamente variabile, fluttuante. L'occidentalizzazione, la creazione di un Grande Centro, di un unico centro dove ognuno doveva correre a rifugiarsi rinnegando le proprie origini, le proprie viscere, ha portato e porta all'omologazione, alla dissoluzione delle identità; il sud è tutto ciò che non rientra nel centro, l'altrove, una sorta di stereotipo modellato, plasmato e rappresentato a immagine e somiglianza del Grande Centro. Il sud è l'antimodello, di volta in volta esotico, misterioso, sensuale, infido, violento, irrazionale, mafioso, impostore.

### Nero mediterraneo

Inevitabilmente portati ad interrogarsi sull'attualità, gli intellettuali presenti non hanno, seppur con diverse sfumature di pensiero, lasciato spazio ad alcun dubbio circa la gravità della situazione. «L'immagine che offre il Mediterraneo – ha esordito Predrag Matvejevic<sup>6</sup> – alla fine di questo secolo non è affatto rassicurante ... Il nostro mare

---

ranea, è attivamente impegnato nelle vicende culturali e politiche del suo paese. Da *Un inverno ad Hakkari* (l'unico suo romanzo tradotto in Italia da De Martinis nel 1995) è stato realizzato l'omonimo film che ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino del 1983.

<sup>6</sup> Predrag Matvejevic (Mostar, ex Jugoslavia, 1932) è uno dei più prestigiosi saggisti della letteratura jugoslava, professore all'Università di Zagabria, alla Sapienza di Roma, alla Sorbonne. Ha pubblicato (1988, Hefti edizioni) l'ormai celeberrimo *Breviario Mediterraneo*, ora ristampato, leggermente ampliato, da Garzanti (*Un nuovo breviario*, 1994).

sembra votato a un destino da «ex» ... Sembra che ai giorni nostri le coste mediterranee non abbiano in comune nient'altro che le loro insoddisfazioni ... Le fratture sembrano prevalere sulle convergenze e un pessimismo storico si è stabilito all'orizzonte, da una riva all'altra. I programmi, gli sforzi politici di alcune commissioni governative o di istituzioni internazionali non hanno portato ad alcun risultato e le coste del nostro mare hanno un'importanza di gran lunga maggiore sulle carte geografiche usate dai militari che su quelle usate dagli economisti. La proposta di una convivenza, proclamata a più riprese e consistente nella realizzazione di regioni multietniche o plurinazionali, territori dove si mescolano e si incrociano varie culture e religioni diverse, ha subito sotto i nostri occhi un crudele insuccesso». Altrettanto drastico il giudizio di Edgu: «Il dialogo non esiste più. Non si tratta di dialogo tra sordi ma di non dialogo, di soppressione, di annientamento del dialogo tra gli uomini. Nel mio paese, la Turchia, due etnie della stessa religione che hanno vissuto per secoli insieme e in pace si stanno massacrando a vicenda da più di dieci anni. Come dialogare con il nord se non ci permettono di realizzare quel dialogo interno, tra noi, al sud? Oggi c'è uno spettro nel bacino del Mediterraneo: il fanatismo che non vuole dialogare ma uccidere ... Oggi, più che il dialogo ci serve un grido che laceri la notte dei tempi». Sulla totale assenza di dialogo interviene anche Abdelatif Laabi<sup>7</sup>: «Verso il nord le frontiere sono sempre più chiuse e nella parte sud c'è forse una chiusura più importante, la chiusura dello spirito ... Stiamo assistendo al lutto dei nostri tesori comuni. Dopo dieci anni di esilio in Francia sono tornato volontariamente in Marocco per viverci, ma mi sono fermato solo otto mesi; dopo otto mesi di questa esperienza mi sono reso conto che mi hanno rubato il mio paese. Ho trovato un paese distrutto sia sul piano dell'urbanismo, dell'ecologia, che su quello dei valori. Ho scelto l'esempio del Marocco perchè in occidente si ha un'immagine del Marocco come di un paese che si sta aprendo, modernizzando: è un'immagine-vetrina che non corrisponde assolutamente alla realtà. In Algeria si sta verificando un fatto unico nella sto-

---

<sup>7</sup> Abdelatif Laabi (Fès, Marocco, 1942) è stato tra i fondatori della rivista «Souffles», che ha avuto un ruolo di primaria importanza nella giovane letteratura magrebina. Arrestato per delitto d'opinione, è stato in carcere 8 anni. Trasferitosi in Francia, ha continuato il suo lavoro di scrittore svolgendo anche un'intensa attività di traduttore di poesia araba. Il suo primo romanzo tradotto in Italia si intitola *Ordalia* (ed. Selene, 1995).

ria contemporanea: è scomparsa tutta una generazione di intellettuali e si è entrati in una nuova era tenebrosa».

Alle domande senza risposta di Matvejevic, al grido disperato di Edgu, Laabi contrappone una proposta un po' più costruttiva, che ha tutta la forza di una persona come lui, che ha passato otto anni in carcere per reati d'opinione, incapace di arrendersi. «Bisogna, da una parte e dall'altra del Mediterraneo, cercare di ricostruire qualcosa, posare delle passerelle su questa frattura evidente. Da parte europea si potrà rinnovare il senso di fraternità e combattere questa tendenza ad addormentare il pensiero; dal Magreb bisognerà portare avanti una battaglia, forse disperata ma indispensabile, per riallacciare alla razionalità la tradizione, bisognerà combattere per far trionfare la laicità, per il pluralismo, per la democrazia».

### Anima mediterranea

È stato Francesco Biamonti a riportare, paradossalmente, lui così pessimista, un certo sollievo, affrontando il tema del Mediterraneo come crogiuolo di civiltà, come impronta originaria di un'antichità che viene dal mondo ellenico, fenicio, dal mondo latino. «Ciò che caratterizza il Mediterraneo come fatto di civiltà sono simboli esteriori e simboli interiori. Tra i simboli esteriori c'è la luce del suo cielo, l'azzurro che dà l'oblio e che ossessiona e che porta anche dietro l'ombra segreta della morte, il vigneto, l'uliveto, i fratelli ulivi che si illuminano di santità se vi si posa il vento, il lentisco, il pino, il melograno, il fico, il girasole, insomma tutte le cose che appartengono alla solarità mediterranea, all'antica civiltà mite e pensosa. C'è una luce particolare che è la luce cosmica, la luce greca e la luce romanza che nel pieno della solarità mostra il lato nudo e terribile delle cose, la tragicità. La luce romanza che è la luce più tenera e più dolce, che va dal golfo di La Spezia a quello di Barcellona, che permette un certo sviluppo e che non porta immediatamente alla tragedia ma in cui il senso della morte si svela a poco a poco. Ma ciò che caratterizza i portati di questa luce è proprio l'essere lucidi e severi con se stessi, la lucidità quasi priva di sogni, dove il sogno, se c'è, investe la radice stessa delle cose, non si sovrappone alle cose ma vi si commista. In questo senso hanno agito gli scrittori del Mediterraneo, dal golfo di Genova a quello di Marsiglia, al golfo di Orano, agli scrittori del Maghreb; è una parentela comune, un senso origina-



rio e antico della vita e nello stesso tempo l'impossibilità di superarlo, l'impossibilità di andare a pensare ciò che c'è al di là delle porte della morte, in questa tragica solarità, in questa bellezza che le cose stesse portano con sé e che diventa per eccesso quasi funebre».

Biamonti, che prosegue citando poeti mediterranei, da Char a Montale, da Camus a Ernuda, ci riporta, dopo tanto parlare di fratture, di scollamenti, di frammentazione, a un'idea di insieme, a una, come lui stesso l'ha definita, «parentela comune». E così facendo tocca un punto fondamentale di quello che voleva essere il percorso di questo convegno, cioè l'affermazione di una base comune da cui ripartire, di una terra comune a cui appoggiarsi per risollevarsi.

Questo discorso, a cui si possono facilmente agganciare i passati momenti di sintesi ricordati nostalgicamente da diversi relatori (l'esperienza di Alessandria, della Sicilia di Federico II, dell'Andalusia), si collega alla ricca relazione di Roger Brochiero sulle radici della cultura mediterranea. Brochiero afferma l'esistenza di un'identità mediterranea costituita da un patrimonio simbolico, da un patrimonio mitico e dalla tradizione. «Il Mediterraneo ha saputo scoprire la natura stessa della conoscenza umana: la sua viva e misteriosa unità con il Tutto, come la cellula che ha in sé riassunto ogni essere vivente. È il logos greco, che significa sia la potenza fecondatrice universale (logos spermaticos) sia la razionalità di ogni uomo: il filosofo greco proclama l'unità dell'uomo e dell'universo». «Possiamo dire – conclude Brochiero – che il Mediterraneo, pur nella necessaria diversità, è il luogo di una comune cultura della verticalità. Il Mediterraneo può dunque offrire al mondo una modernità fondata sulla tradizione, riconciliando l'essere e il mondo, proponendo la sua tradizione di viva saggezza come modello di sviluppo, insistendo sul primato dell'essere piuttosto che su quello della tecnologia. Se il Mediterraneo sapesse prender coscienza delle sue potenzialità potrebbe proporre a sé e agli altri la forza di una sotterranea eredità di tradizioni capace di federare tutti gli uomini rispettando le diversità, come il filo che unisce le perle di una collana senza uniformarle».

### Demistificare per conoscere

Da più parti si è rilevato il fatto che è solo da poco tempo che in Europa, e in particolare in Italia, è nato un vero interesse per la lette-

ratura e la cultura araba e del sud del Mediterraneo. Fino a pochi anni fa, ha sottolineato Isabella Camera D’Afflitto<sup>8</sup>, se si chiedeva alla gente che cosa conoscesse della letteratura orientale la risposta era Il Corano e Le mille e una notte; «un po’ come se un orientale conoscesse della nostra letteratura solo la Bibbia e il Decamerone». I paesi arabi e la loro letteratura erano presentati attraverso stereotipi consunti mentre un vero discorso critico era riservato solo agli specialisti, e non oltrepassava le mura delle Università o dei convegni. Oggi qualcosa si è sbloccato, e dopo anni di silenzio (se si toglie il grande lavoro meritorio fatto da Francesco Gabrielli, autore di un’antologia storica che risale al 1945, l’editoria ha ignorato la letteratura del sud del Mediterraneo) si è registrato un cambiamento di attenzione da parte dell’editoria, «a partire – dice Rancati<sup>9</sup> – dalla vittoria del Goncourt da parte di Tahar Ben Jalloun<sup>10</sup> e dalla vittoria del Nobel da parte di Mahfouz<sup>11</sup>». «Ma quando Mahfouz vinse il Nobel – prosegue Rancati – ci fu un corsivo su Repubblica di Rosellina Balbi che si chiedeva perché si continuava a dare il Nobel a degli scrittori sconosciuti. È un fatto molto grave, e che la dice lunga sull’atteggiamento degli intellettuali italiani nei confronti della letteratura araba: Mahfouz è uno scrittore conosciutissimo nel mondo arabo, letto da milioni di persone, e considerarlo sconosciuto vuol dire considerarsi automaticamente sempre l’ombelico del mondo, e vuol dire mettere al centro il nostro sapere e ignorare quello degli altri».

Oggi, comunque, l’attenzione da parte dell’editoria c’è anche se si sta verificando un altro pericoloso fenomeno, più che altro innescato dalle grandi case editrici: non si cerca l’autore arabo di qualità ma ci si

---

<sup>8</sup> Isabella Camera D’Afflitto, docente di letteratura araba all’università di Roma, ha curato un’antologia (Bompiani 1994) di *Narratori arabi del Novecento* ed è autrice di studi sulla letteratura araba femminile.

<sup>9</sup> Fiorano Rancati, operatore culturale, è tra i fondatori dell’agenzia letteraria ICRA, impegnata nella promozione della letteratura del Sud del mondo.

<sup>10</sup> Tahar Ben Jelloun (Fès, Marocco, 1944), giornalista e scrittore, esordisce come poeta e narratore nel 1980. Vince il premio Goncourt con *Creatura di sabbia* (tr.it. Einaudi 1986). Da questo successo tutte le sue opere sono state tradotte in Italia.

<sup>11</sup> Neguib Mahfouz (Il Cairo, 1911). Considerato il padre della narrativa araba ha pubblicato il primo romanzo nel 1939. Ha vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1988. In traduzione italiana abbiamo *Tra due palazzi* (1991, Pironti), *Il palazzo del desiderio* (1991, Pironti), *La via dello zucchero* (1992, Pironti).

basa quasi esclusivamente sul contenuto del lavoro in quanto attraverso la letteratura si cercano risposte di tipo sociale e politico e, ciò che è più grave, più sviante, si cerca di assecondare le attese del pubblico. «Se un americano – dice la D’Afflitto – scrive un libro minimalista si scatenano tutte le case editrici; se lo scrive un arabo a nessuno interessa perché non parla di cammelli, di integralismo, non parla di ciò che il lettore si aspetta. L’arabo nel nostro immaginario deve essere possibilmente un beduino, nell’accezione negativa del termine, oppure deve essere lo sceicco corrotto, pieno di petrolio e di mogli, oppure l’arabo cattivo, politicamente avverso, l’avversario. E ci sono ovviamente scrittori arabi che hanno capito cosa si vuole da loro e per pubblicare, per vendere, scrivono utilizzando questi clichés. Ma l’aspetto più odioso è forse quello legato allo stereotipo della donna araba che deve essere velata, perseguitata, possibilmente violentata. O la donna danzatrice del ventre o la donna velata, mai una donna araba normale, che sta assieme ad altre donne e agli uomini, come noi ora e come accade normalmente nei paesi arabi. Ma gli arabi davanti a una moschea sono sempre integralisti, come se si dicesse che la folla di credenti in Piazza S. Pietro è una folla di cattolici integralisti». Ancora oggi, insomma, per ragioni soprattutto di mercato, si tende a perpetrare questi stereotipi, si tende a presentare il mondo arabo come un mondo di miseria, di violenza, perché è l’immagine di un mondo miserabile che l’occidente vuol leggere nei libri degli scrittori arabi. «Così – ricorda Baha Taher<sup>12</sup> – quando la Rai mi ha intervistato concedendomi cinque minuti di spazio per spiegare la situazione nel mondo arabo, ho cercato di essere più conciso possibile. Ma poi la mia intervista è stata ridotta a trenta secondi ed è stata montata in modo che venissero ribaditi gli stereotipi che abbiamo sentito descrivere».

C’è comunque, accanto alla grande editoria che segue per lo più interessi commerciali, tutto un brulicare di piccoli editori che stanno lentamente, con i loro pochi mezzi, modificando questa situazione e portando avanti una sana politica di scambio culturale. I vari Zanzibar, De Martinis, Selene, Ed Lavoro, Ibis, Argo, in parte la Giunti, stanno, attraverso operatori culturali interessati e competenti, facendo cono-

---

<sup>12</sup> Baha Taher (1936, Egitto) si trasferisce nel 1960 in Svizzera dove lavora presso le Nazioni Unite. Il suo romanzo più recente, *Zia Safia e il monastero*, è stato pubblicato nel 1993 da Jouvence.

scere, anche in Italia, la vera letteratura araba, stanno insomma smontando questi pericolosi stereotipi. In questo senso, in questa direzione, si è svolto parte dell'incontro «Mediterraneo» che ha compreso anche l'allestimento di bancarelle dove si sono potuti acquistare libri generalmente introvabili nelle librerie.

### Luogo comune

Ma la funzione della letteratura, nell'ambito di una costruzione o ricostruzione di un'unità mediterranea, non è solo legata alle scelte, più o meno oculate, delle case editrici, alla distribuzione e dunque all'esistenza stessa delle opere; la letteratura è, essa stessa, luogo privilegiato, principe, di incontro e di integrazione. «È nello spazio immaginario – ha detto Toni Maraini<sup>13</sup> – che si gioca la forza simbolica delle mutazioni necessarie, è da lì che scaturiscono le visioni che trasformano la storia delle idee e compenetrano la realtà. La paura di mescolanza che sembra oggi nutrire a nord e a sud fondamentalismi e razzismi appare derisoria: ogni impulso civilizzatore, non solo in letteratura, si nutre di un perpetuo processo di inseminazione e di scambio». Questo concetto su cui ha insistito la Maraini è stato anche il punto d'arrivo della relazione di Giulia Colace che, attraverso l'analisi di testi pubblicati o in pubblicazione in Italia dal '90 in poi di autori stranieri immigrati, ha messo in luce le caratteristiche del testo «meticcio». «L'incontro auspicato tra le varie anime mediterranee – ha concluso la Colace – è in questi tipi di testo già in atto, ed è la conferma dell'impagabile possibilità della letteratura di costituirsi come luogo dell'accoglienza e del dialogo, come primo momento di quell'incrocio creativo di tradizioni, lingue, volti, voci, colori, profumi, senza il quale non si dà né crescita né arricchimento culturale». Un'immediata conferma di questa intuizione è venuta dall'intervento di Iolanda Insana<sup>14</sup> che, dopo aver brevemente raccontato la sua esperienza di scrittrice e traduttrice «di confine» (è siciliana), ha letto alcuni passi del poemetto *Ifnì Ifnà dell'Epifania*, inserito nella raccolta

---

<sup>13</sup> Toni Maraini, scrittrice e studiosa di letteratura araba, storica dell'arte, ha vissuto in Marocco dal 1964 al 1986. Ha pubblicato recentemente (Ed. Lavoro, 1994) un volume di racconti *Ultimo tè a Marrakesh*.

<sup>14</sup> Iolanda Insana, poetessa e traduttrice di autori arabi, profonda conoscitrice della letteratura araba, ha vinto il premio Mondello per la poesia nel 1982.

« Clausura ». Nei suoi versi, nel suo espressionismo esotico, nei suoi neologismi arabeggianti tutti hanno potuto cogliere e apprezzare l'impegno di un'artista che con le sue forze lavora per l'armonia mediterranea, per la sopravvivenza di una cultura stratificata che ha proprio nella sovrapposizione e nella mescolanza le sue radici più feconde.

Di contaminazione e di intreccio ha parlato anche, chiudendo il convegno, Vinicio Ongini che ha presentato un progetto di Biblioteca itinerante costituita da opere di autori mediterranei. La funzione pedagogica del progetto, che è pensato per essere esposto ai giovani studenti delle scuole medie, si basa sull'individuazione di personaggi e immagini ponte. « Sono presenti in tutta l'area mediterranea – ha detto Ongini – personaggi, immagini, forme, fiabe e intrecci comuni, che cambiano impercettibilmente di paese in paese e che costituiscono un patrimonio collettivo, conosciuto universalmente. Un esempio può essere il personaggio di Giufà, il Bertoldo siciliano di cui hanno parlato anche Calvino, Sciascia e Bufalino; ma c'è anche una statua di Giufar al museo di New York portata dagli immigrati siciliani, e c'è una via Jaffar ad Affez in Marocco, e c'è un Jaffar anche in Albania, in Croazia, in Turchia ... Un esempio di immagine ponte è l'apertura dei pozzi sacri della Sardegna che ha la stessa forma delle porte nell'architettura araba; e persino Piazza S. Pietro a Roma, vista dall'alto, ha questa stessa forma. Trasmettere ai bambini – ha concluso Ongini – questi collegamenti, spiegar loro divertendoli il significato di cose che non hanno mai visto è il modo migliore per mettere in moto meccanismi di conoscenza, ed è il modo migliore per combattere la conflittualità e la reciproca ignoranza ».

Con quest'immagine positiva si è concluso l'incontro di Ventimiglia e con quest'immagine, di un luogo letterario e immaginario comune a tutti i popoli che si affacciano sul Mediterraneo, concluderei questa relazione. In attesa che i governi facciano la loro parte, che gli interessi economici si pieghino a quelli umanitari, che i mercanti d'armi esauriscano per sempre le loro scorte, consoliamoci col fatto che in letteratura, in arte e nella cultura in generale il processo osmotico non si è bloccato, che sotto le muraglie che attraversano oggi il nostro mare continuano a scorrere, a mischiarsi a sovrapporsi, a conoscersi le più diverse correnti.

\* L'articolo qui presentato (in edizione parzialmente simile) è in corso di pubblicazione per la rivista « Linea d'ombra ».

## INDICE

### Studi

HENRI BRESCH, <i>I primi Ventimiglia in Sicilia</i>	5
LAURA BALLETO, <i>Tra il regno di Tunisi e la Riviera Ligure di Ponente alla fine del Duecento</i>	15
GIUSEPPE PALMERO, <i>'Raubà, massaricia, vestimenta et utensilia', nel Duecento intemelio</i>	25
FAUSTO AMALBERTI, <i>Alla ricerca del buongoverno nella Ventimiglia del '700: il regolamento politico ed economico dell'anno 1759</i>	41
WERNER FORNER, <i>L'Intemelia linguistica</i>	67
FIorenzo TOSO, <i>Appunti per una storia della parola 'figùn'</i>	83
ANDREA CAPANO, <i>Un latinismo ligure di origine liturgica: sepürtu</i>	97

### Archivio della memoria

PAKY CUDEMO, <i>E bügaréire</i>	101
RENZO VILLA, <i>Candu Paulin u nu s'incalava</i>	107

### Cronache e strumenti

MARIO ASCHERI, <i>L'imminente pubblicazione del catasto ventimigliese del 1545</i>	113
BEATRICE PALMERO, <i>Istituzioni e retaggi medievali</i>	117
SAVERIO NAPOLITANO, <i>Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano</i>	123
ANTONIO ZENCOVICH, <i>Antiche testimonianze di medicina e farmacia nell'area intemelia</i>	127
PIETRO RABONI, <i>Mediterraneo e letteratura</i>	129